

prodotti della pornografia minorile. turismo sessuale e ricerca di prestazioni sessuali da parte di minori nel proprio contesto di vita.

1.3 Una fenomenologia articolata: diverse condizioni, diversi mercati, diverso ruolo delle famiglie e degli adulti

L'efficacia delle politiche di contrasto di un fenomeno come quello della prostituzione minorile non può non misurarsi a partire dalla valutazione delle ipotesi che a tali politiche sottostanno. In particolare in questo caso possiamo considerare ipotesi di intervento realistiche quelle che mirano ad interferire con gli interessi economici che sostengono tale forma di sfruttamento e di "lavoro", dal momento che si tratta di una forma di attività (o di sfruttamento dell'attività altrui) a fini economici. Tali ipotesi possono essere alla base di un insieme di misure di contrasto e di efficaci strategie di prevenzione, di natura essenzialmente politico-sociale, complementari all'impegno di repressione delle forme di tratta e di coazione che troviamo soprattutto nel caso delle minorenni straniere.

Una riflessione razionale sui diversi fattori che contribuiscono a determinare presenza, estensione e connotazioni del fenomeno, comporta un'analisi che guardi a questo specifico "mercato" in termini di "offerta e domanda", influenzate e influenzabili dai costi e dai benefici che i diversi soggetti implicati sperimentano. Occorre per questo porre attenzione sia ai minori che agli adulti (la famiglia in senso lato o altri adulti da cui gli stessi minori dipendono) e approfondire il ruolo che lo sfruttamento del lavoro sessuale dei minori ricopre:

- nel contesto delle economie illegali che si alimentano dei proventi della tratta e dello sfruttamento di persone;
- nelle economie familiari in contesti socio-economici fortemente svantaggiati non solo dei paesi poveri, ma anche nelle sacche di miseria e povertà che ancora esistono nei paesi più ricchi come il nostro;
- per lo stesso minore nel suo percorso esistenziale, con riferimento a bisogni percepiti e soluzioni che gli appaiono praticabili, utili o possibili.

Con questi riferimenti abbiamo quindi già messo in evidenza la complessa articolazione della fenomenologia che comprendiamo sotto l'espressione dello sfruttamento sessuale di minorenni. Superando la "selettività" dello sguardo che abbiamo sopra richiamato, possiamo

affermare che la problematica della prostituzione minorile nel nostro Paese si presenta in quattro principali modalità:

- come prostituzione minorile straniera, essenzialmente femminile, di tipo coatto, ossia caratterizzata da forte sottomissione delle ragazze ad adulti che ne hanno imposto o favorito la migrazione, ne traggono profitto e in genere usano la violenza fisica e/o psicologica come strumento di coazione;
- come prostituzione di bambine/i e ragazze/i italiani, correlabile alle disagiate condizioni socio-economiche delle loro famiglie e alla deprivazione socioculturale del contesto di vita, che vengono messi a disposizione di terzi o che trovano nella strada, in forme coatte o in parte autonome, modalità di sopravvivenza per sé e per il proprio nucleo familiare;
- come prostituzione di ragazzi e ragazze (prevalentemente stranieri soli) inseriti nel circuito dell'economia informale, attratti dalle prospettive di guadagni più elevati di quelli assicurati da altre forme di lavoro, in assenza di figure adulte di riferimento;
- come prostituzione occasionale di ragazzi e ragazze (prevalentemente italiani) che sporadicamente e autonomamente trovano nello scambio di prestazioni sessuali contro denaro una possibile risposta alla soddisfazione di bisogni non primari, a partire da sentimenti di deprivazione relativa o da bisogni indotti di tipo consumistico.

Una schematica rappresentazione delle quattro tipologie di situazioni può essere così formulata:

Tavola 1 - *Tipologie di sfruttamento nella prostituzione*

Tipo	Condizione	Forme	Beneficiari
Risultato di sfruttamento sistematico e organizzato, in condizione di subordinazione	Bambine/i e adolescenti - straniere/i - tratta - coazione - violenza	"Professionali" in strada o locali	Terzi organizzati - partner - famiglia
Mezzo per assicurare reddito ad adulti vicini al minorenni e per la sua stessa sopravvivenza	Bambine/i e adolescenti - italiane/i - bisogni economici e deprivazione socioculturale - induzione	"Artigianali" in strada o in casa	Famiglia - partner - minorenni stessa/o
Attività occasionale che affianca e integra guadagni (scarsi) ottenuti in contesto di economia informale	Adolescenti - stranieri/e - autodeterminazione - marginalità sociale - solitudine in contesto migratorio	"Amatoriali" in strada o a domicilio	Minorenni stesso/a - occasionalmente amici o altri adulti - indirettamente famiglia d'origine
Offerta autonoma, saltuaria o continuativa, di scambio sesso-denaro da parte di soggetti "integrati" alla ricerca di guadagni elevati per bisogni non primari	Adolescenti - italiane/i - autodeterminazione - integrazione socioculturale - deprivazione relativa	"Amatoriali" in strada, a domicilio o in ambiti ad hoc (massaggi, locali...)	Minorenni stessa/o - occasionalmente amici o altri adulti

Distinguere forse un po' irritualmente le forme di prostituzione tra "professionali", "artigianali" e "amatoriali" significa collocare l'attività di prostituzione nell'orizzonte dell'organizzazione del tempo di vita delle persone implicate, distinguendo le situazioni in cui essa si configura come vero e proprio "lavoro" strutturato (nei ritmi, nelle modalità, nel modo di proporsi, ecc.), come attività cui si è indotti più o meno occasionalmente senza una struttura organizzata né l'adozione di uno stile *ad hoc*, oppure ancora come attività che si colloca al fianco di altre attività (lavorative o meno) che connotano la persona nel suo ruolo sociale, e quindi tendenzialmente ai margini dell'organizzazione della vita quotidiana.

Se si assume questa prospettiva, attenta alle diverse dimensioni del fenomeno, appare chiaro che gli ambiti e le condizioni meritevoli di analisi e ricerca sono più complessi e articolati di quanto abitualmente si pensi. Diversi nei quattro casi risultano infatti le responsabilità e il ruolo rivestito dagli adulti che costituiscono il nucleo familiare dei minori o da adulti esterni a tale nucleo, che diventano il loro riferimento, diverso il grado di "libertà" ed autonomia degli stessi minorenni, diversamente connotata la presenza di adulti che ne sfruttano il lavoro sessuale.

Le domande cui cercare risposta diventano per questo molte:

- qual è l'ampiezza del fenomeno della prostituzione minorile (femminile e maschile) nelle sue varie articolazioni?
- quali tipi di situazioni di prostituzione esistono (di strada, in contesti familiari, in "case chiuse", in altri locali, ecc.)?
- di quale grado di libertà gode il minore nell'attività di prostituzione, ovvero quanto vi è costretto con la forza e quanto vi aderisce spontaneamente, sebbene in presenza di condizionamenti ambientali e culturali?
- quali sono le principali cause dell'inserimento sul mercato della prostituzione?
- attraverso quali forme ciò avviene?
- chi trae vantaggio e trae profitto diretto o indiretto dalla prostituzione dei minori?
- cosa rappresenta per gli adulti l'apporto finanziario come motivazione di iniziazione e mantenimento forzato del minore nel circuito della prostituzione?
- quale ruolo rappresenta, agli occhi del minore, la prostituzione ai fini della sopravvivenza e/o dell'impegno che sente di avere di sostegno alla famiglia, in rapporto ad altre attività lavorative?

- quali sono i vantaggi per il minore e per il suo contesto di adulti di tale situazione, in rapporto al proseguimento del processo di scolarizzazione e/o a un altro lavoro legale?
- in che misura tale apporto modifica le relazioni tra il bambino e l'ambiente adulto che lo circonda?

Sono domande cui non è facile rispondere, ma che possono guidare la ricerca e le politiche sociali in direzioni nuove e soprattutto più produttive di conoscenze utilizzabili per gli interventi.

1.4 La prostituzione in condizione di tratta

La dimensione quantitativa della prostituzione di minorenni stranieri oggetto di tratta e di sfruttamento appare a tutt'oggi difficilmente rilevabile. Le considerazioni svolte dal Censis alcuni anni or sono nell'ambito del progetto Paese (*Project Against Child Sexual Exploitation*) circa la duplice difficoltà di determinare stime attendibili utili alla quantificazione della prostituzione in generale in un qualunque Paese e, al suo interno, di distinguere tra minori ed adulti risultano ancora assolutamente fondate. Pur se non specificamente proibita, la prostituzione rimane pratica ufficialmente stigmatizzata e quindi tenuta nascosta, si esercita in forme molteplici e spesso occulte, con rilevanti problemi di definizione e di conseguente analisi quantitativa. Per i minorenni a questo si aggiunge il più grave rischio di sanzione per chi la sfrutta e/o per chi ne usufruisce, cosa che ne accentua il carattere di fenomeno sotterraneo.

Dobbiamo quindi ancora accontentarci di stime del tutto approssimative che qui ricordiamo poiché poco di nuovo risulta essere stato prodotto in questi ultimi anni in termini di ricerca sull'estensione del fenomeno della prostituzione di minori stranieri in situazione di tratta e sfruttamento. Si deve dunque continuare a far riferimento alle stime del 1998 del Parsec per cui il numero delle persone che si prostituiscono oscilla tra le 19.000 e le 28.000 unità, di cui 1.800-2.500 minorenni; all'interno di questo contingente 1.500-2.300 unità sarebbero minorenni immigrate, 900-1.000 minorenni albanesi e 250-500 minorenni nigeriane.

Simili i dati raccolti dal Censis che – nel quadro del programma di iniziativa della Commissione europea STOP, in collaborazione con i Ministeri dell'interno e di grazia e

giustizia – realizzò nel corso dei primi sei mesi del 1998 un lavoro di ricerca e di analisi, avanzando alcune stime contenute nella tabella che segue.

Tavola 2 - *Dati prostituzione minorile*

<i>Prostituzione minorile: stime</i>	
Totale delle prostitute in Italia	25.000
Prostituite minorenni	2.200
Prostituite minorenni immigrate	2.000
Prostituite minorenni albanesi	900
Prostituite minorenni nigeriane	300

Fonte: Censis, 1998

L'Eurispes, dal canto suo, afferma che, stimate in 500mila in tutta l'Europa occidentale le donne schiave avviate alla prostituzione, in Italia sarebbero circa 50mila, di cui un terzo minorenni. Sempre secondo tale istituto la prostituzione minorile registrerebbe un fatturato annuo tra i 7 e i 13 miliardi di dollari, un affare la cui redditività aumenta ad un tasso del 40-50% l'anno, molto più velocemente del mercato della droga.

Nel rapporto finale della ricerca, sempre curata dal Censis, su tratta e sfruttamento sessuale: *l'indagine presso gli operatori in Italia*, il discorso sulle minorenni viene definito praticamente all'unanimità dagli intervistati «molto delicato» o «molto difficile», anche solo per la grande difficoltà nello stabilire l'età reale delle immigrate che si prostituiscono. Un aspetto appariscente e adulto (nel trucco, nel vestiario, nelle movenze) può ingannare anche occhi esperti, e di norma le ragazze che sembrano giovanissime dichiarano di essere maggiorenni con ostentata sicurezza. Ma succede anche l'inverso: prostitute maggiorenni che vogliono uscire dal giro dichiarano di essere minorenni per assicurarsi un più alto grado di protezione e tutela.

Al di là delle generali e comprensibili incertezze, in quella ricerca la maggioranza relativa degli operatori, pari al 45%, giudicava minorenni dal 16 al 30% delle prostitute straniere. Tuttavia, secondo un altro 25% di operatori, l'incidenza delle minorenni sul totale delle prostitute straniere è invece giudicata scarsa, equivale cioè al 5-15% dei casi. Maggiore convergenza di opinioni (quasi il 70% del campione) appare sul rapporto tra nazionalità e incidenza delle minorenni che si prostituiscono sulla strada: decisamente maggiore la presenza albanese. Il Censis scriveva: «gli operatori che lavorano con le prostitute albanesi

nel Nord Est d'Italia sostengono che fino al 30% di esse hanno meno di 18 anni, anche se una stima più conservativa abbassa la cifra al 10%. Tra queste prostitute, solo una piccola parte ha avuto un riscontro di età inferiore a 14 anni. Altri gruppi di prostitute, invece, non sono caratterizzati dalla presenza di minorenni, nonostante esistano segnali secondo cui l'età sarebbe in fase di abbassamento».

Su un piano più complessivo le stime e le considerazioni conclusive di questa ricerca segnalavano:

- che le minorenni presenti in strada, all'interno del pianeta prostituzione, rappresentano circa il 10% dell'intera popolazione prostituitiva;
- che le minorenni che vengono accolte nei progetti di protezione sociale rappresentano circa il 5-8% delle prostitute accolte in progetti di accoglienza;
- che i Paesi di origine di tali minorenni sono in prevalenza l'Albania, la Nigeria e la Moldavia.

Le stime più recenti dell'International Organization for Migration (OIM), presentate nel 2001, stimano le minorenni in percentuale oscillante tra il 16 e il 30% delle prostitute straniere presenti in Italia (che sarebbero tra le 20 e le 30 mila unità)

I dati del monitoraggio effettuato dalla Commissione interministeriale *ex art. 18*, su un anno di applicazione della legge, relativi al periodo marzo 2000- febbraio 2001, dicono che sono 5.577 le persone (quasi tutte donne) in carico ai diversi progetti sul territorio nazionale e di queste il 4,3% (ossia 240) sono minorenni. Tuttavia se si guarda alle diverse nazionalità, le minorenni rumene rappresentano il 15,3% del totale, le albanesi il 10,3%, le moldave il 9,8%, mentre le nigeriane sono solo l'1,4%, le russe e le ucraine meno dell'1%. Il dato può essere indicativo della diversa presenza di minorenni nei diversi gruppi, ma esso è meno significativo come rappresentazione del rapporto tra minorenni e maggiorenni nel complesso fenomeno.

A parte le dichiarazioni inattendibili sulle età non accertabili spesso in maniera certa, bisogna dire che se da un lato è più facile che si avviino a progetti di protezione ragazze minorenni sorprese sulla strada (ad esempio dalle forze dell'ordine), dall'altro lato la prostituzione di minorenni, soprattutto se molto giovani, è molto più nascosta, gestita con grande circospezione soprattutto in luoghi chiusi e poco visibili. Inoltre sulle minorenni si

esercita sicuramente più pressione psicologica con minacce di tipo diverso, per cui è meno facile che una di esse decida di fuggire e denunciare chi la sfrutta.

Fin qui i pochi dati disponibili. Quanto alle tendenze di prospettiva, stando ai riscontri di polizia, alle impressioni e alle osservazioni degli operatori di strada, quello della presenza di minorenni sarebbe un fenomeno in aumento e in crescente diffusione, anche dal punto di vista della distribuzione sul territorio italiano. Mentre l'abuso familiare e quello extrafamiliare sembrerebbero fenomeni abbastanza stabili, la prostituzione risulterebbe, dalle osservazioni di molti operatori, in crescita.

Così ritiene anche l'Eurispes, nel 2° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza, laddove afferma che «il fenomeno della prostituzione minorile, quasi assente sino a qualche anno fa, ha subito un'impennata a seguito dei continui sbarchi di clandestini e del consolidarsi, all'interno del flusso immigratorio, della importazione di donne e bambini, spesso con lo scopo di immetterli sulle strade e costringerli alla prostituzione».

D'altra parte, pur essendovi una relazione tra problema della prostituzione e presenza di migliaia di minorenni immigrati giunti da soli in Italia, i minori non accompagnati o comunque non integrati in un nucleo familiare (anche di famiglia allargata), non si tratta tuttavia di un nesso lineare.

Si tratta dunque sempre di considerazioni basate su impressioni o frutto di deduzioni che discendono da ragionamenti di carattere più generale, laddove, ad esempio, si sottolinea che l'abbassamento dell'età appare un fenomeno in crescita per effetto di «grandi sconvolgimenti intervenuti nei Paesi di origine, capaci di spezzare i legami familiari tradizionali e di indurre una mobilità in passato sconosciuta in vasti gruppi di bambini».

Altri riscontri troviamo nelle riflessioni di chi ha responsabilità di direzione degli organi di controllo e repressione. Così, nell'audizione davanti al comitato Schengen in materia di tratta degli esseri umani, il 17 ottobre 2000, il Capo della polizia, Prefetto Giovanni De Gennaro ha sottolineato come «accanto alle grandi organizzazioni criminali transnazionali, operano anche gruppi criminali di modesto livello organizzativo-strutturale, che insistono su specifici segmenti della rete del traffico, ma che possono essere facilmente sostituiti in ragione delle emergenti esigenze».

Lo stesso De Gennaro, in occasione del convegno internazionale dedicato al *Traffico di esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie*, il 25 ottobre 2000, sottolinea come “il traffico degli esseri umani presenta le caratteristiche di un fenomeno criminale complesso in cui si intrecciano elementi di modernità e di evoluta imprenditorialità criminale e comportamenti che sembravano ormai definitivamente consegnati alla storia». Non è un caso infatti che anche gli articoli del codice penale facciano uso di una terminologia che si riteneva ormai scomparsa da tempo: “riduzione in schiavitù”, “tratta e commercio di schiavi”, “alienazione e acquisto di schiavi”.

Nella tratta di esseri umani, così come nel narcotraffico, le diverse fasi del processo criminale, dal reclutamento sino all’asservimento della vittima nel luogo di destinazione, si sviluppano necessariamente in Paesi diversi, spesso molto distanti tra loro, non solo geograficamente, ma anche culturalmente. Non di rado, inoltre, i canali utilizzati sono impiegati anche per altri commerci illeciti.

L’impegno nell’attività di contrasto del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione ha prodotto, nell’ultimo triennio, un numero di persone denunciate pari ad una media annuale di circa 3.800 unità, con una significativa percentuale di cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi (che agiscono in diverse Regioni, e sono caratterizzati da un’estrema mobilità sul territorio, agevolata dai collegamenti stabiliti con la criminalità organizzata italiana, in particolare pugliese), ma anche di origine bulgara, rumena, serba e bielorusa, oltre a naturalmente appartenenti alle comunità nigeriane, che gestiscono autonomamente il mercato della prostituzione delle loro connazionali sin dalle fasi iniziali.

I fattori che sono all’origine dei processi migratori indotti da singoli o organizzazioni sono:

- condizioni di miseria, di guerra, di sfaldamento economico-sociale del paese;
- mancanza di opportunità di realizzazione personale, sia economica che esistenziale;
- condizioni di sfruttamento e spesso di violenza all’interno della famiglia (padre alcolizzato, incestuoso) oppure contesti di arretratezza, povertà e ignoranza;
- parallelo desiderio, più o meno recondito, di allontanarsi da simili *background* per potersi emancipare ed avere accesso a un tenore di vita e consumi di standard occidentale;

- percezione e assimilazione, attraverso i mass-media, di un modello consumistico occidentale (il benessere, la moda, l'indipendenza della donna eccetera) che stride visibilmente con la realtà di provenienza;
- subordinazione, spesso completa sottomissione psico-fisica della donna verso uno o più elementi della famiglia e in generale verso gli individui di sesso maschile (*in primis* il padre, il marito, il fidanzato); in molti di questi paesi le figlie femmine devono assolvere alcuni precisi obblighi economici nei confronti della famiglia, che a volte non esita a spingerle verso la prostituzione o addirittura a venderle in cambio di beni o denaro;
- differente concezione della sessualità, meno caricata di significati romantici, emotivi, passionali rispetto alla nostra cultura.

Lo stesso dicasi per le modalità di reclutamento, le condizioni di esercizio della prostituzione, il ruolo che ha la famiglia dei minorenni.

Sulla questione delle modalità di avvio alla prostituzione resta chiaro che, pur non escludendosi forme di sottrazione e rapimento, soprattutto nel caso di minorenni, è sempre diffusa la modalità fondata su forme di raggirio, cui segue una vera e propria riduzione in schiavitù, sia sotto forma di prigionia che attraverso minacce o percosse. Tuttavia, rispetto al rapimento, prevalgono o forme di affidamento a terzi da parte della famiglia (più o meno consapevole del destino della figlia) o, nel caso di ragazze più grandi, forme di inganno velato, di condizionamento psicologico e, anche, di convincimento che fanno leva sulle necessità economiche ed esistenziali delle stesse. Abbagliate da promesse matrimoniali oppure dalla prospettiva di poter intraprendere carriere redditizie, nel campo artistico o della moda, con le ragazze oggetto di tratta si definiscono forme di accordo, anche se poco chiaro sul punto delle effettive condizioni di vita e di lavoro. Spesso in questo inganno giocano un ruolo di primo piano un familiare o il fidanzato della vittima, che la incoraggia a tentare l'avventura all'estero.

Proprio sul ruolo della famiglia tutte le osservazioni concordano nel ritenere che condizioni di grave deprivazione economica e culturale e/o speranze di arricchimento rapido concorrono a determinare quello che il Censis definiva nei suoi studi l'ambiguo e ambivalente ruolo che i gruppi familiari di appartenenza delle ragazze giocano nel reclutamento. Parlando in particolare della situazione albanese, si può riconoscere sempre valida l'affermazione fatta negli studi del 1998 secondo cui: «Né una interpretazione di completa impermeabilità

culturale delle famiglie albanesi, né un'ipotesi di completa degenerazione dei loro costumi e delle loro relazioni interfamiliari riesce ad esaurire e a spiegare completamente le peculiarità del fenomeno: le modalità della tratta della prostituzione albanese attingono tanto a modelli da anni e da secoli consolidati quanto a quell'estemporaneità risultante dalle immediate esigenze determinate dalla congiuntura prodotta dall'emigrazione».

Si spiegano così le contraddizioni visibili nel modo di rapportarsi alla questione del contesto culturale di origine, dove «da un lato è percepibile nella cultura albanese la tradizionale condanna della prostituzione, dall'altro persiste una sostanziale accondiscendenza a che padri, fratelli, mariti e fidanzati dispongano ampiamente delle donne e soprattutto delle ragazze più giovani». Così non è raro il caso che un ritorno di ragazze albanesi sfuggite ai protettori si trasformi in un incubo, poiché vengono umiliate e punite in quanto doppiamente colpevoli: di essersi prostitute e di aver osato ribellarsi al potere del proprio uomo e del rispettivo clan (di fatto responsabili del loro prostituirsi).

La complicità di molte famiglie nell'induzione alla prostituzione, in modi più o meno palesi, appare evidente, pur se celate da forme di autoinganno (la fuga della ragazza, la sua consegna a qualcuno che è ad essa legato sentimentalmente, il non voler sapere le fonti dei guadagni), tanto che è possibile parlare di un'ambiguità correlata ad un opportunismo e ad una omertà che in fondo fa comodo a tutti: «Non sapere, o fare finta di non sapere, è meglio, per tutti. E finché la cosa resta ambigua, non palese, è possibile non prenderla in considerazione evitandone le ovvie conseguenze».

Nel complesso mondo della prostituzione minorile, in riferimento a quella straniera, per quanto attiene alle modalità di avvio e permanenza è da ricordare che per taluni gruppi, in particolare le nigeriane, accanto a forme di ricatto di tipo economico (sono vincolate finché non riescono a saldare il debito contratto per arrivare in Italia) hanno un'influenza ancora oggi significativa elementi di tipo rituale collegati alle pratiche *voodoo*, un aspetto, questo - come altri -, che interroga le matrici culturali adottate dagli operatori perché richiede la capacità di una lettura complessa e transculturale delle reazioni emotive delle giovani durante il percorso di uscita e di protezione.

In questo quadro di apparente continuità con quanto osservato in anni passati, non mancano impegni ed iniziative tese a contrastare il facile avviamento alla prostituzione di molte giovanissime ragazze in particolari contesti che nel recente passato hanno costituito le principali fonti di "approvvigionamento" di nuove leve del mercato. Tuttavia è ancora troppo

presto per verificare se i molti impegni per reprimere all'origine la tratta delle persone, per pervenire ad accordi bilaterali in grado di contrastare i flussi dell'immigrazione clandestina (ad esempio con Albania e Nigeria) e i progetti di sviluppo locale (posti in essere da organismi non governativi nel quadro della politica di cooperazione allo sviluppo, ad esempio in Albania, in Romania, in Moldavia) stanno avendo una qualche incidenza su alcuni dei meccanismi sopra evocati.

1.5 La prostituzione in contesti di forte deprivazione economica e culturale: uno sguardo sulla prostituzione minorile italiana

I casi di associazione tra condizioni di miseria familiare e avvio alla prostituzione — secondo un copione classico — continuano ad affiorare nelle cronache e nelle testimonianze di chi opera nei contesti più deprivati delle grandi città, soprattutto, anche se non esclusivamente, del Sud.

Molti elementi su questo aspetto del problema sono stati segnalati dagli operatori intervistati ai fini della preparazione della presente Relazione e stanno emergendo dalle testimonianze che si vanno raccogliendo in questi mesi a Palermo, Napoli, Roma, nell'ambito della ricerca in fase di svolgimento per conto dell'Osservatorio sulla prostituzione minorile dell'ASL di Rimini, richiamata alle pagine precedenti.

A Palermo, ad esempio, testimoni privilegiati affermano la presenza di prostituzione straniera minorile è estremamente ridotta e che quindi la prostituzione minorile esistente è un fenomeno che coinvolge quasi esclusivamente minorenni italiani, di una fascia d'età che per i maschi va dai 13 ai 17 anni, per le femmine dai 12 anni in su.

Se osserviamo i fattori favorenti, le analisi convergono nel riscontrare elementi comuni in molte storie. Le ragioni della concessione di minori a terzi sono sempre di natura economica, sia per i bambini molto piccoli, i quali non hanno neppure consapevolezza delle cose che succedono loro, sia nei casi di ragazze concesse e sfruttate, sia per molti degli adolescenti maschi che alimentano la prostituzione omosessuale.

Ma non si tratta solo di povertà: essa si correla con una collocazione in contesti fortemente degradati sotto il profilo ambientale, in situazioni abitative di promiscuità, nei quartieri più a rischio e più deprivati sotto il profilo dei servizi e delle risorse di aiuto.

Una situazione ambientale difficile, che vede famiglie che, accanto al problema della disoccupazione, hanno un basso grado di scolarizzazione, e dove i bambini sono essi stessi inadempienti. Famiglie multiproblematiche che vivono situazioni di forte necessità economica, ma al tempo stesso gravi situazioni di disagio, accese conflittualità familiari, distrazione degli adulti nei confronti delle esigenze dei figli, allontanamento di una delle due figure genitoriali e comunque mancanza di figure genitoriali di riferimento importanti, con madri che sottovalutavano segnali di malessere dei bambini, ecc. A volte troviamo genitori che sono stati loro stessi vittime di sfruttamento e di abuso sessuale o che presentano disturbi psicologici ed instabilità mentale.

Al fianco della povertà economica e del disagio relazionale interno alla famiglia, in alcuni casi compaiono inoltre i ricatti sugli adulti della famiglia provenienti da ambienti di usura, in altri ancora sembrano esservi vere e proprie minacce di vita nei confronti delle famiglie.

Se in molti casi le famiglie sono causa o comunque complici della situazione, vi sono poi casi di famiglie di cui non si sospetta nulla, altre ancora in cui vi è una sorta di negazione da parte dei genitori, di volontà di non voler vedere e di non voler accettare ciò che accade, sia che altri stiano approfittando dei loro figli, sia che gli stessi figli adolescenti si siano avviati sulla strada della prostituzione come "scelta" autonoma.

Il minore dunque si ritrova inserito in situazioni di prostituzione proprio a causa della povertà, della miseria in cui vive senza che, in quel contesto familiare e ambientale vi siano alternative, possibilità diverse di vita. Si pensi quale potere attrattivo esercita il fatto che, come testimoniano alcuni operatori, un incontro sessuale di un bambino rappresenti il cibo per una settimana per tutta la famiglia!

In moltissimi casi poi c'è nell'infanzia di questi ragazzi e ragazze una storia di abuso per cui il prostituirsi è per loro — potrebbe apparire paradossalmente — una possibilità per uscire da quella situazione. Si può parlare di minori poco strutturati da un punto di vista emotivo e relazionale, nei quali si innesca un meccanismo autodistruttivo in cui al primo posto c'è la ricerca dei soldi.

Spesso si incontrano bambini con forti deficit cognitivi, con ritardi mentali gravi, legati ad una deprivazione a tutti i livelli, mentale, fisica, psichica. Sono bambini che non riescono a parlare, non conoscono nessuna regola educativa, non hanno contatto con la realtà, come se

vivessero in un mondo privo di alcuna stimolazione positiva. Le uniche loro esperienze sono quelle di essere sfruttati, di sofferenza, di dolore: per loro questa è la vita.

Nei casi più gravi lo stato mentale, psicologico di questi bambini è spaventoso, non hanno la gestione del proprio essere, sono, per usare una espressione raccolta da un testimone privilegiato, «come animali che si accoppiano anche tra di loro, senza alcuna regola morale».

Quanto alle forme in cui la prostituzione si esercita, è difficile trovare il minore che sui marciapiedi (con l'eccezione di certi luoghi di adescamento riservati alla prostituzione omosessuale maschile) o trovare case d'appuntamento in cui si prostituiscono giovanissimi. Soprattutto nella fase di induzione, in genere si tratta di una prostituzione organizzata a livello "artigianale", di solito in ambito parentale o familiare, a volte all'interno di locali o di scuole o di ritrovi, che non sempre si evolve in una prostituzione su strada.

Una forma più organizzata a volte compare, ma l'alto rischio che sa di correre chi venga ritenuto colpevole di sfruttamento della prostituzione minorile fa sì che il mercato sia molto controllato e segreto. Così ad esempio, in qualche caso giunto all'attenzione di inquirenti, dal viaggio di turismo sessuale di danarosi uomini d'affari e dall'esperienza sessuale con i minori all'estero, si è sviluppato un piccolo mercato locale di bambini.

Caratteri piuttosto articolati presenta la prostituzione omosessuale maschile. A volte ha i caratteri descritti sopra, ha cioè il volto di bambini e ragazzi offerti dalle famiglie ad adulti conoscenti nella cerchia ristretta delle relazioni amicali.

Altre volte è risultato di volontà precisa di persone che adescano ragazzi poco seguiti dalle famiglie, frequentando locali e luoghi frequentati da minori, con offerte di piccole somme per giocare, instaurano legami di amicizia e pian piano li portano ad avere rapporti sessuali con loro, a consumare droghe (cocaina ad esempio) e poi li avviano alla prostituzione con altri adulti. Altre volte ancora, così come viene descritta soprattutto a Roma, nelle periferie la prostituzione è esercitata in forme più autonome da ragazzi molto giovani, di 15-16 anni, che possono essere considerati il prototipo degli adolescenti "a rischio", già indipendenti, provenienti da ambiti di emarginazione, i cui genitori sono educativamente assenti, che si avvicinano alla violenza e ai pericoli, spesso alla dipendenza da droghe anche pesanti

Nei ragazzi che si prostituiscono non essendo omosessuali sono ovviamente molto presenti i fattori di bisogno, ma non di rado la controprestazione per il rapporto sessuale non è

solo il denaro bensì assume le forme della relazione affettiva di cui spesso gli stessi ragazzi sentono forte necessità.

Per questo tipo di prostituzione la strada è solo l'avvio, da cui si riesce ad essere aggregati a "giri" di contatti che si realizzano fuori dalla strada.

Al loro fianco non possiamo dimenticare, poi, le/gli adolescenti che vivono forme più o meno gravi di sofferenza e di disagio psichico, sempre più diffusi e i giovani con problemi di dipendenza da sostanze psicoattive, che possono giungere a considerare la prostituzione un mezzo per affrontare le esigenze di reperimento delle sostanze sul mercato.

1.6 La prostituzione come attività di economia informale: i minorenni stranieri che si prostituiscono

Tra le persone che migrano sono sempre più presenti minorenni che, più o meno volontariamente, lasciano il proprio paese senza essere accompagnati da una figura adulta. Si possono distinguere in questo ambito:

- i minorenni che rispondono a un progetto di emigrazione elaborato nell'ambito familiare;
- i minorenni che, vivendo già ai margini della società del loro paese, decidono di intraprendere un viaggio, da soli, in libertà, verso una meta non precisata purché lontana dal contesto di provenienza.

I progetti migratori di tipo familiare concernono uno o più figli di famiglie in condizioni economiche precarie, che vengono mandati in paesi europei in cerca di un lavoro che possa risollevarne le sorti economiche e sociali della famiglia. I progetti migratori di tipo solitario sono invece progetti perseguiti da minorenni, per lo più provenienti dai sobborghi poveri delle città, che vivono già nel loro paese in una situazione di disagio sociale, di abbandono da parte delle famiglie, di indigenza. Per loro il progetto migratorio non assume i connotati di una missione per la famiglia, ma ha carattere individuale. Sono bambini e ragazzi, spesso senza riferimenti familiari, che, nelle bidonvilles delle grandi città, vivono di espedienti e di attività non sempre lecite e talvolta hanno già fatto l'esperienza del carcere. Possono essere definiti minorenni a rischio e altamente problematici, nei quali gioca un ruolo fondamentale la socializzazione anticipatoria, che avviene soprattutto nelle città: un processo di omologazione culturale a scala mondiale alimentato anche dalla potente e capillare opera dei mass-media e

dai racconti quasi mai realistici degli emigrati di ritorno. Si può quindi dire che, per molti ragazzi, l'emigrazione non costituisce un salto nel buio, ma la prosecuzione di un'esperienza già iniziata nelle grandi città dei paesi di provenienza. La socializzazione anticipatoria alimenta il sentimento di "privazione relativa" che si esprime nel disagio provato non solo per le situazioni vissute, ma anche per il confronto con altre situazioni migliori che fanno percepire il proprio vissuto come intollerabile.

Una volta giunti in un paese europeo (non sempre ha importanza quale sia), il destino di questi minorenni si fa delicato e rischioso. Essi non hanno nessuno che possa proteggerli e tutelarli contro violenze e soprusi. Accade molto facilmente che vengano inseriti in ambiti illegali, quali trasporto e spaccio di sostanze stupefacenti o di altre merci di contrabbando, oppure vengano avviati o indotti alla prostituzione. In questo caso i guadagni sognati sono facilmente raggiunti, e sono sicuramente più elevati di qualsiasi lavoro adatto ad un ragazzo. Se la causa scatenante del processo migratorio di questi minorenni è la speranza di una vita migliore, garantita da alti guadagni, il settore illegale soddisfa certamente le loro aspettative.

Ma l'esperienza di contatto e di ricerca sviluppata in diverse realtà in questi anni, dimostra che per i ragazzi stranieri l'approdo ad attività illegali o all'esperienza di prostituzione indotta da connazionali adulti o "scelta" autonomamente da essi stessi, non è uniforme, ma è lo sbocco di percorsi differenti, strettamente intrecciati con i diversi percorsi e progetti migratori.

Accade sovente che minorenni soli, giunti senza un riferimento adulto che si prenda cura di loro, cadano in situazioni di sfruttamento perché incapaci di cavarsela da soli. Il percorso segue una linea piuttosto semplice: il minorenne arriva in una città europea privo delle conoscenze adeguate al soddisfacimento dei bisogni primari e viene avvicinato da chi può offrirgli ciò di cui necessita in quel momento. Da questo punto di vista si può dire che nel destino dei ragazzi un ruolo importante sia costituito dalla casualità degli incontri, delle esperienze, delle opportunità. Non si deve sottovalutare il fatto che le persone che abusano della fragilità dei minorenni costituiscono comunque per i ragazzi una relazione importante, per quanto negativa, che consente loro una prima socializzazione. Il vincolo tra i ragazzi e gli sfruttatori è spesso fondato sul sentimento di riconoscenza, il sentirsi in debito, per l'ospitalità ottenuta appena si è arrivati e per il cibo che si è mangiato insieme.

Un altro gruppo di minorenni si inserisce nel circuito dell'economia illegale o approda a esperienze di prostituzione dopo esperienze di vendita ambulante. Il passaggio da un'attività

marginale, ma lecita, ad un'attività illecita è dovuto principalmente a motivazioni economiche. I ragazzi ambulanti vivono per la strada e sono attratti dai beni di consumo più diffusi nel nostro paese: inoltre vedono i coetanei loro connazionali inseriti in "giri" di spaccio o di prostituzione (in particolare omosessuale) che hanno denaro di cui possono disporre come vogliono. Per quanta antipatia e antagonismo esista tra i due gruppi, l'attrazione per le possibilità economiche del gruppo deviante mette in crisi molti dei ragazzi dediti alla vendita ambulante.

Un esempio di attenzione alle dinamiche di passaggio tra informale legale a informale illegale è rappresentato, nel contesto dei progetti di ricerca finanziati dal programma di iniziativa comunitaria Daphne 2000-2003, da una ricerca condotta dall'IRES "Lucia Morosini" di Torino, che si propone di esplorare aspetti nascosti e rispondere ad alcuni interrogativi sul tema dello sfruttamento sessuale nei confronti dei minori maschi extracomunitari.

L'attenzione è posta sulla condizione di bambini e adolescenti a rischio che per la loro condizione di debolezza si avvicinano a forme di sfruttamento sessuale, di minorenni stranieri soli che cadono vittime di adulti, connazionali o non, e che sono avviati o si avviano individualmente alla prostituzione (magari occasionale). Il loro numero non è individuabile in modo preciso, ma appare crescente se è vero che negli ultimi tempi risultano sempre più visibili nelle strade e in determinati locali notturni.

Sono di grande interesse alcune considerazioni che sono alla base del progetto di ricerca. Si constata che molti minori extracomunitari che oggi si trovano in Italia – e in questo caso nella città di Torino – sono arrivati e continuano ad arrivare da soli o in compagnia di connazionali adulti per lo più non parenti (semplici compaesani, lontani zii e anche, purtroppo, adulti che li prendono in affitto e per i quali devono svolgere attività economiche per lo più di commercio ambulante). Questi minori abitano con i connazionali adulti in appartamenti spesso sovraffollati. Mediamente in queste abitazioni vivono 6-8 persone, un numero che può arrivare a volte a 10-12. All'interno di questi gruppi si trovano, appunto, i minori "soli" (prevalentemente 2-3 ragazzi per nucleo).

L'esistenza di pratiche omosessuali all'interno di questi nuclei abitativi è frequente e facilmente spiegabile. Ciò che preoccupa è la presenza di minori che può far scaturire interrogativi e preoccupazioni rispetto alla presenza di abusi e/o violenze.